

L'ALDO CAPRANI CHE HO CONOSCIUTO E QUELLO CHE HO AMMIRATO

di Gregorio Baffelli

In questa celebrazione, allo scadere del 100° anno dalla nascita, nessuno meglio del dottor Franzinelli poteva illustrare la figura dell'avvocato Aldo Caprani, deputato dell'Assemblea Costituente, morto l'11 agosto 1947. Egli l'ha fatto da storico di vaglia, dicendo tutto quello che solo un ricercatore storico come lui poteva dire. Con la sua più recente e più impegnativa opera *I tentacoli dell'OVRA*, recensita molto positivamente anche dal Corriere della Sera, il dottor Franzinelli s'è insediato d'autorità ai vertici non solo della storiografia locale, camuna e bresciana, ma anche di quella nazionale.

Nulla pertanto di quanto ha detto or ora su Aldo Caprani, ho da aggiungere o da togliere.

Implicato nella scuola come docente e dirigente dai 18 anni non ancora compiuti fino ai 65 anni compiuti da 11 mesi, il mio dire sarà sospinto da un pensiero che praticamente da sempre orienta gli educatori: «il fanciullo è padre dell'uomo». Un detto prodotto dal «buon senso che già fu caposcuola» (G. Giusti), ma verificato in tempi più recenti da severi studi della psicologia sperimentale che datano l'età in cui la struttura psicologica e quella logica si fondono come un blocco motore (rispettivamente 5 anni e 11 anni) e che solo in condizioni eccezionali e con educatori eccezionali possono essere parzialmente modificate nei tempi successivi.

Alla luce di questo pensiero ho sollecitato la mia memoria a rendermi con la massima chiarezza le testimonianze raccolte su Aldo Caprani, in modo da poter recare qui la mia testimonianza del come e del perché l'immagine di Aldo Caprani nel mio intimo s'è andata sempre più precisando, sempre più illuminando nel mezzo secolo successivo alla sua morte: un'immagine denudata, spoglia di tutti quei gravami che le grandi e terribili vicende di quei 47 anni in cui egli è vissuto le han caricato sulle spalle, un'immagine che mi rendesse “quell'unicum” che è stato Aldo Caprani. (Ogni uomo è un “unicum” perché è proprio dell'uomo essere simile ad ogni altro uomo, ma non mai uguale a nessuno!).

ED ECCO LE TESTIMONIANZE RACCOLTE

Di Aldo Caprani qualcosa m'aveva detto mio padre che nel 1920-21, che lo ebbe come più giovane collega nel Consiglio Comunale di Malegno, quando fu sindaco Pietro Scolari. Da quel consiglio molto attivo e... produttivo, Aldo Caprani si dimise quasi in contemporanea con mio padre, assessore “factotum” fino a quando sposò l'ultima figlia del Sindaco.

In realtà di Aldo Caprani mio padre mi disse ben poco perché, solo all'accenno del nome Caprani, non poteva evitare di correre col pensiero e con la parola all'ingegner Giovanni Caprani, il padre di Aldo: un uomo che egli addirittura venerava per l'altezza d'ingegno e l'alta professionalità, per l'impegno profuso come sindaco di Malegno in vent'anni per migliorare le condizioni del paese, per la probità e la bontà d'animo con cui andava incontro a quanti vedesse in difficoltà, perché era generoso nel dare e schivo nel ricevere.

Di Aldo Caprani, che frequentò la loro casa finché risiedette a Malegno, molto ed a lungo parlarono le sorelle Morgani, titolari del più funzionale ed efficiente osservatorio sugli avvenimenti e sulla circolazione di uomini, di idee e di... chiacchiere del paese.

Dal signor Alberti Bava di Breno, cassiere della sede centrale della Banca di Vallecamonica, sfollato durante l'occupazione tedesca nella cascina di Creone, seppi delle soste di Aldo Caprani lassù e dei suoi spostamenti nei dintorni per andare a guardare la sua casa natale ed a piangerne in segreto la perdita.

Personalmente Aldo Caprani lo vidi praticamente solo due volte. La prima davanti allo Stabilimento Selva al Lanico, poco dopo la Liberazione mentre si apprestava a parlare agli operai.

Mi presentai a lui come... figlio di mio padre e gli dissi che Tedeschi e Repubblicani l'avevano tolto dal letto prima dell'alba, fatto marciare fino a Breno con un cavaglia ingessata e là trattenuto per tutto il luglio 1944 nella ex Caserma degli Alpini divenuta alloggio del Presidio Militare Tedesco, in qualità di ostaggio, disponibile per l'«operazione 10 x 1» (10 fucilati x un tedesco

ucciso!). Guardandomi sorridente mi disse suppergiù così: «Son contento che sia finita bene. Quei disgraziati non gli hanno perdonato di aver sempre rifiutato di prendere la tessera fascista».

La seconda volta lo vidi dalla prima fila dei palchi riservati al pubblico, verso la fine del marzo 1947, seduto tra i suoi molti compagni di partito nell'aula di Montecitorio, durante una delle più importanti e vibranti sedute della Costituente, quando si discussero i rapporti tra Stato Italiano e Chiesa Cattolica ed il riconoscimento dei tre Patti Lateranensi (Trattato, Concordato e Convenzione finanziaria) per il qual i Comunisti votarono a favore differenziandosi dai socialisti di Nenni, il camuno Ghislandi compreso.

Quando egli morì io ero lontano da Malegno, sull'Appennino Parmigiano in paesi come Monchio, incendiato dai Tedeschi al modo del nostro Cevo. Ero assieme ad un Cappuccino, francescano di 24 carati, a quell'epoca Rettore del Seminario Serafico di Cerro Maggiore e, nel più assoluto segreto, custode della bara col corpo di Benito Mussolini, affidatagli dal Questore di Milano e da lui sistemata dietro l'altare della sua chiesa e chiusa dentro una cassa da imballaggio. (Più dettagliate notizie su questo le può dire il cappuccino dell'Annunciata di Cagno, Padre Vittricio Mabellini, alunno di quel seminario).

Seppi della morte di Aldo Caprani quando tornai a casa e parecchi compaesani mi dissero del grande concorso di folla che seguì le esequie. Mi dissero di due signore forestiere che dietro la bara sgranarono la corona del Rosario. Una era l'onorevole professoressa Irene Coccoli, comunista, che avevo conosciuto alle Magistrali di Brescia dove insegnava, almeno dieci anni prima; l'altra era la maestra bresciana Carlotta Mazzoldi, fino a quel momento a me ignota, che per il funerale donò al parroco di Malegno una tovaglia d'altare ricamata.

Quando, dopo alcuni giorni, lessi l'epigrafe posta sulla tomba di Aldo Caprani, la ritenni un prodotto estemporaneo, conseguente al "Rosario catto-comunista". E fu una solenne cantonata da parte mia: avrò vergogna di me stesso quando tante cose di Aldo Caprani avrò appreso e di lui tutto mi sarà chiaro. Ed il tutto cominciò a chiarirsi in me quando ebbi modo di incontrare, e per tante volte, la maestra Carlotta Mazzoldi.

Segretario Provinciale del mio Sindacato nei primi mesi del 1948, poco dopo aver finito di essere Sindaco di Civate-Malegno, quando ancora i Sindacati confluivano tutti nella CGIL, tenevo spesso il giovedì (giorno di vacanza allora nelle Scuole Elementari) l'assemblea dei maestri bresciani, soci e non, nel Salone Pietro da Cemmo affittato dal Comune di Brescia.

A mezzogiorno, quando dovevo raccogliere in fretta le mie scartoffie per precipitarmi alla porta dove l'usciera del Comune mi faceva fretta perché voleva chiudere per andarsene a desinare, cominciai a trovar lì ad aspettarmi la maestra Carlotta Mazzoldi. Aveva saputo che ero di Malegno, il paese di Aldo Caprani: voleva parlarmi di lui, voleva che le dicessi qualcosa di lui, anche se di lui sapeva tutto.

Aldo Caprani, senza famiglia, la chiamava "zia Carlotta" anche se era solo suo lontano parente e lei era la sua confidente del cuore: aveva verso di lui tutte le attenzioni proprie di una mamma.

Quei miei incontri con la maestra Carlotta Mazzoldi continuarono per anni. Da lei, che di Aldo Caprani sapeva tutto, se non tutto, quasi tutto venni a sapere. Il rammarico ancor oggi è quello di non aver potuto registrare i suoi racconti. E da allora il mistero di quell'*unicum* che fu Aldo Caprani cominciò a schiarirsi.

Ed eccomi qui, dopo questa lunga ma necessaria premessa a presentarvi l'Aldo Caprani che ho scoperto.

Da suo padre, personalità eccezionale e di grande prestigio, apprese, per la via più naturale che è quella dell'imitazione, ad avere interesse per tutto quel che accade nel mondo che lo circonda e per gli uomini che gli vivono accanto, imparò a vederli quando sono in difficoltà, a solidarizzare con loro, cercando concretamente di aiutarli.

LA FORMAZIONE DELLA PERSONALITÀ

Questo è l'atteggiamento su cui si struttura la personalità di Aldo Caprani e che egli manterrà per tutta la vita, sia nella buona sia nella cattiva sorte.

Enzo Biagi, ripetutamente sui giornali ed alla televisione ha sostenuto che l'atteggiamento più preoccupante che la gran massa degli uomini tiene in questo fine millennio è l'indifferenza (il "me ne frego" fascista). Ciò fortunatamente provoca una sempre più crescente reazione che si esprime in uno slogan: *I CARE* (in italiano: "a me interessa!").

Fin da ragazzo la vita e l'azione di Aldo Caprani obbedì a questo imperativo morale: a me interessa! Non perché è mio interesse personale, ma perché è interesse della gente in mezzo alla quale vivo e che io sento come la "mia gente". Mi interessa anche se così facendo vado contro il mio personale interesse e la mia tranquillità personale.

E motivi di interesse Aldo Caprani ne troverà ad ogni passo: dai suoi commilitoni ex combattenti, lui "ragazzo del 99", ai disoccupati, ai lavoratori tiranneggiati dai padroni, "sparati" sul carro ponte se sbagliano la manovra della gru, tenuti a lavorare per 15 quindicine senza una lira di paga, riempiti di botte come "sovversivi" nel circolo operaio dove pacificamente si riuniscono. S'impegnerà così ad interessarsi dei problemi degli altri come fece suo padre alla fine dell'800 di fronte alla crisi economica, sociale e politica conseguente al fallimento della Banca Romana (fatto in paragone del quale l'attuale Tangentopoli sfigura) di fronte al problema locale del reimpianto dei vigneti con nuove tecniche dopo la distruzione operata dalla fillossera, e dall'inizio del 900 di fronte alle nuove guerre, all'industrializzazione selvaggia, al Fascismo.

L'IMPEGNO POLITICO

L'Aldo Caprani politico nasce da qui. E da qui la conseguente persecuzione che il Fascismo gli scatena a Malegno, in Valle e poi a Brescia dove si era trasferito nella speranza di poter lavorare in pace come avvocato, ma dove gli creano una situazione che si fa sempre più insostenibile. Lo lasciano scappare in Francia, accordato ad una comitiva di turisti, dalla Francia passa in Spagna per combattere in difesa della democrazia spagnola.

Lo rimandano in Francia perché scartato alla visita medica per il cuore malato. Per mangiare si adatterà anche a fare il taglialegna nei boschi, nonostante le sue condizioni di salute. In quella situazione accetterà l'unica assistenza offertagli: è quella del "Soccorso Rosso", l'organizzazione del Pci per gli esuli politici italiani. A questo farà seguito, al suo rientro in Italia, l'ingresso nella Resistenza armata come Commissario politico delle Brigate Garibaldine e dopo la Liberazione l'impegno politico per la scelta repubblicana col Referendum del 2 giugno 1946 e la conseguente sua elezione a Deputato nell'Assemblea Costituente, nella lista del Pci, il partito che egli servirà lealmente, anche per ringraziarlo del soccorso prestatogli.

Oltre alla caratteristica dominante della personalità di Aldo Caprani, l'*I CARE*, altre due importantissime permanenti tensioni, ispirate dal padre, hanno marcato le radici della sua personalità fin da ragazzo, rendendola veramente egregia, proprio in senso letterale: cioè "fuori dal gregge comune": la tensione affettiva verso i suoi simili, una vera apertura fraterna verso tutti gli uomini: un umanesimo concreto, senza confini, e poi: la tensione alla verità, cui darà struttura razionale con lo studio della filosofia classica che gli fornirà il binario su cui corre il pensiero logico, il ragionamento che cerca il vero, il discorso che non smaglia, il discorso non ambiguo, non ingannevole, il discorso che dice che le cose stanno così e non cosà: il discorso onesto del politico che mai dice una cosa per convenienza e poi smentirla alla prima occasione.

Concordi tutte le testimonianze recepite, così m'han detto di Aldo Caprani. Egli entrava facilmente, gioiosamente in colloquio con le persone, si esaltava nel parlare sia in pubblico sia in privato, non aveva peli sulla lingua; a volte era duro, aveva toni di ironia, di aggressività e di sfida, ma mai era ambiguo, mai ingannevole, mai contraddittorio.

Alla Liberazione fu magnanimo con i suoi avversari locali di venti anni prima.

Senz'altro questo suo modo di essere fu favorito dalla sua povertà. Che cos'ha da perdere un povero? E Aldo Caprani visse povero da quando uscì dalla casa di suo padre fino a quando godette dell'assegno spettante ai parlamentari, assegno regolarmente falcidiato dal suo partito (fan finta ancor oggi di non saperlo, gli avversari politici degli uomini che furono del Pci).

E se così è stato, l'uomo Aldo Caprani, quale di conseguenza è stata la sostanza del suo pensiero politico?

Era iscritto al Partito Comunista Italiano, ma non era certo allineato sulle posizioni leniniste e staliniste che sbandieravano sistematicamente la parola Verità (in russo: Pravda), ma la verità se la fabbricavano a piacere e con la massima disinvoltura.

Egli fu nella sostanza un socialista di alta moralità umana e civile, un umanista generoso e cordiale, un propugnatore di quella giustizia sociale che apporta la pace all'umanità, un cercatore della verità che sola rende libero l'uomo.

Dunque un politico Aldo Caprani non d'accatto, ma maestro di un pensiero politico fattosi personalmente e temprato nelle vicende di una vita travagliata come poche altre.

L'essenza del suo pensiero politico l'ho trovata espressa lapidariamente, ma integralmente, da Willy Brand, borgomastro della Berlino libera e democratica, quando al Congresso della Sinistra Tedesca a Bad Godesberg, nel novembre 1959, presentò al popolo tedesco il vero volto del suo partito che aveva rotto definitivamente i ponti con lo Stalinismo: «Il socialismo democratico ha le proprie radici nell'Etica cristiana, nell'Umanesimo, e nella Filosofia Classica».

Ed il popolo tedesco gli credette, e gli fece vincere clamorosamente le elezioni. Divenne così Cancelliere della Germania Democratica, succedendo al mitico Conrad Adenauer, Cancelliere democristiano della rinascita tedesca.

Allora Aldo Caprani era morto da 12 anni.

Ora che il secondo millennio sta per finire, a più di mezzo secolo dalla sua morte, la visione che fu di Aldo Caprani e per la quale aveva combattuto per tutta la sua vita, oggi sembra destinata a d'essere quel cemento idoneo ad unire i Popoli e gli Stati Europei, una visione grandiosa, dunque, che dà l'esatta statura di lui, uomo e cittadino.

Chiudo con un racconto che finora ho tenuto riservato. Aldo Caprani era a letto da alcuni giorni e la "zia Carlotta" la sera del 10 agosto 1947 andò a trovarlo. Al momento dei saluti, Aldo le disse: «Zia Carlotta, se senti che sto male davvero, non badare a quelli che potrai trovare qui che ti diranno di non disturbarmi. Tu vieni da me, di' che te l'ho ordinato io. Ti voglio mandare dall'uomo che tu sai. E tu me lo porterai qui». Nel riferirmi di questo suo ultimo colloquio con Aldo, la "zia Carlotta" aggiunse con un soffio di voce: «Quell'uomo era un prete».

Non mi disse, perché forse non lo seppe, che, quando lei se ne fu andata, vennero a prendere l'ammalato per portarlo a parlare ad un'assemblea popolare a Gardone Val Trompia. Tornò nel suo letto in piena notte ed al mattino lo trovarono cadavere.

A lungo quella confidenza fattami mi sollecitò a scoprire chi fosse quel prete, ma, per discrezione, non chiesi mai alla maestra di rivelarmi il nome, anche perché subito il mio pensiero era corso a Don Peppino Tedeschi, giornalista, direttore di giornale, oratore eloquente e popolare, soldato semplice combattente in Macedonia, poi Cappellano militare sul Carso, medaglia d'argento al valore, prigioniero di guerra a far la fame in Austria col malegnese farmacista dottor Beppe Nobili, antifascista, Cappellano militare nell'ultima guerra su tre navi ospedale silurate una dopo l'altra, e di nuovo medaglia d'argento, anima della Resistenza cattolica durante l'occupazione tedesca, assistente ecclesiastico dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici.

Cessai di pensare a Don Tedeschi quando seppi della sua aspra e pungente opposizione all'onorevole Ghislandi che, dopo essere stato eletto deputato coi voti di tutti i combattenti camuni, diventa socialista ed induce i combattenti ad iscriversi al Partito Socialista Italiano. Inoltre la frase: «Me lo devi portare qui» non poteva certo riferirsi a lui, che fu agile nel muoversi fino a tardissima età.

Passati in rassegna gli altri preti bresciani antifascisti di alta levatura, ma bisognosi di accompagnamento, per esclusione, ho creduto di trovare "quell'uomo" in Monsignor Paolo Guerrini, che nel 1947 la vista non l'aveva perduta del tutto, ma era fortemente compromessa al punto che il camminare per strada senza accompagnamento era per lui molto rischioso.

Don Guerrini è il maestro della storiografia Brescia, «avendo portato alla luce del sole quanto nel bresciano era racchiuso in documenti di pietra, di pergamena, di carne viva e avendo indagato anche il senso, la densità sapienziale, la carica d'ironia e di umorismo della parlata bresciana» (Cardinal G. Bevilacqua). I suoi scritti storici si stanno ora raccogliendo in ben 90 volumi a cura dello storico Monsignor Fappani.

Monsignor Guerrini era «un uomo del popolo al servizio della verità, della giustizia, della libertà!». Ciò gli è costata un'immensa fatica, con duri sacrifici personali – anche di denaro –, ostilità diffuse. Il Fascismo bresciano gli fece ferocemente guerra: bibliotecario della Queriniana fu licenziato, gli fu tolto il Rettorato della Chiesa delle Grazie che gli consentiva di aiutare col consiglio tanta gente a rientrare in se stessa ed a riscoprire il proprio io.

Nel 1940 fu denunciato perché aveva pubblicamente definito la guerra un crimine.

In realtà, continuò a combattere per la verità anche dopo la Liberazione a pagare duramente di persona! Noi di Malegno non possiamo ignorare che nella sua ricerca di documenti presso parrocchie ed istituzioni varie è riuscito a collezionare la raccolta completa dei numeri dei due giornali pubblicati dal giovane malegnese Girolamo Lorenzi, “La voce dei giovani”, edita durante l'anno 1886, e “Il Giovane cattolico”, che apparve il 1° gennaio 1867 ed ebbe due anni di vita. La raccolta, allora in due volumi, la donò prima di morire al professor Vittorino Chizzolini, che la diede in visione a me come malegnese. Con tutto il cospicuo patrimonio ereditato da suo padre la donerà poi alla Fondazione Tovini, da lui costituita ed oggi presieduta dal notaio dottor Giuseppe Camadini.

Mi sono dilungato alquanto – anche se non sufficientemente – nella presentazione di Monsignor Guerrini perché fosse chiaro che Aldo Caprani non avrebbe potuto trovare un interlocutore migliore di lui nell'affrontare i problemi supremi dell'esistenza umana.

A lungo ho taciuto su questo episodio conclusivo della vita di Aldo Caprani perché il clima storico in cui si viveva e la conoscenza che il pubblico aveva della realtà dei partiti ed in particolare del Pci non avrebbe certo permesso di comprenderlo. Aldo Caprani sarebbe stato preso da qualche sprovveduto magari con un'agile voltagabbana: prima socialista, poi comunista ed infine in pista per diventare cattolico. Personalmente sarei passato come quello che all'ultimo minuto tira fuori della manica la carta dell'imbroglio per chiudere la partita a modo suo.

UN ESEMPIO DA IMITARE?

Oggi che le cose stanno ben diversamente e tante cose – mai dette prima – si dicono dei vari partiti e dei loro esponenti più in vista e più rappresentativi (e soprattutto di quelli del Pci) senza che nessuno si scandalizzi delle loro particolarità sconosciute ma effettive, delle loro divergenze taciute ma reali – come si è constatato nei giorni scorsi in morte di Nilde Iotti –, raccontare questo ultimo episodio della vita di Aldo Caprani è come sollecitare il tocco finale alla sua vera immagine, è aiutare a scoprire quel “mistero”, quell’unicum” che in vita egli fu.

É anche spiegare come quella bella epigrafe che in termini essenziali ne consacra la memoria nel suo paese natale, sia vera sotto ogni aspetto: teologico, religioso, morale, storico, umano.

É, infine, augurarsi che essa costituisca l'offerta permanente di un esempio di uomo da imitare e sia motivo di giusto orgoglio per i Malegnesi del passato e per quelli che saranno grandi nel Terzo Millennio che si apre: «Accoglilo nella tua pace, Signore, perché solo di giustizia ha avuto sete».